

CULTURA. Progetto inedito per le scuole ideato da Luciano Roman

Il Ctb chiama gli studenti con i «Promessi sposi 2.0»

Prende il via il progetto ideato e realizzato dall'attore e regista Luciano Roman Promessi Sposi 2.0 «Manzoni nell'era social», un'operazione culturale inedita promossa dal Ctb, dedicata alla scuola secondaria di secondo grado in cui gli studenti diventano protagonisti di un percorso originale che ha come obiettivo quello di stimolarli

alla lettura, all'ascolto e alla scoperta di nuove modalità di approccio al romanzo e al teatro.

Prima annualità delle tre previste, le quattro iniziative per ora in programma si concentreranno sull'approfondimento dei capitoli I - XII del romanzo di Manzoni, suddivisi secondo il seguente calendario dalle 11 alle 12.45: mer-

coledì 14 e giovedì 15 novembre, martedì 18 e mercoledì 19 dicembre. Tutti gli appuntamenti si terranno al Teatro Sociale di Brescia (via Felice Cavallotti, 20).

OGNI INCONTRO sarà uno spettacolo autonomo, i docenti potranno decidere di prenotare uno o più di uno (per info Franca Ferrari, ferrari@-



Una veduta dall'alto del Sociale, che ospiterà l'iniziativa

centroteatralebresciano.it oppure telefono 0302928616).

Dopo una «video-pillola» di un docente di Letteratura Italiana esperto in studi manzoniani, che fornirà alcune chiavi di lettura sui temi e personaggi trattati, Luciano Roman effettuerà la lettura di tre capitoli sintetizzati in circa 50 minuti. Successivamente spazio al gioco, alla creatività e al divertimento dei ragazzi sui temi de I Promessi Sposi.

La partecipazione attiva degli studenti è prevista come parte integrante ma non obbligatoria del progetto e si realizzerà attraverso diverse

modalità: il «Whatsapp-quiz»; «Questo l'ho fatto io», una raccolta di contributi realizzati dagli studenti sotto forma di video, canzone, lettura, recitazione, disegno; e il «Manzoni got talent», un gioco in cui due studenti volontari si cimenteranno insieme all'attore sul palcoscenico in una performance a sorpresa di estrema semplicità ma molto divertente per tutti. Il tema del gioco naturalmente sarà sempre l'opera di Manzoni.

È previsto un numero massimo di 400 allievi iscritti per incontro. Il costo è 5 euro. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO. Al liceo delle Scienze umane il blogger e giornalista, autore di «Io sto con la sposa» ha raccontato la sua vicenda e la sua prigionia in Turchia

Del Grande: «Giovani, ampliate gli orizzonti»

Agli studenti di giornalismo: «Le fonti devono essere diverse, ogni punto di vista va valorizzato in quanto esperienza parziale»

Irene Panighetti

Non poteva trovarsi in ambiente più appropriato il giornalista Gabriele Del Grande, ospite ieri mattina al De André di Brescia. Non solo perché il liceo delle scienze umane da anni si distingue per le sue proposte aperte al mondo, anzi ai mondi, con iniziative dedicate alla disabilità, alle diversità di ogni genere, da quelle di provenienza a quelle di scelte affettivo-sessuali. Ma anche perché in questa scuola ci sono studenti che seguono un corso di giornalismo per il quale l'intervento di Del Grande ha rappresentato una lectio magistralis condotta però in modo informale, colloquiale, giovanile.

Del Grande si è infatti raccontato per ciò che è, un ragazzo di origini provinciali che, grazie alle scelte di studio, ha aperto la propria mente iniziando a guardare il mondo e a raccontarlo in presa diretta: all'inizio, nel 2006, attraverso un blog, ovvero l'osservatorio sulle vittime delle migrazioni «Fortress Europe» poi intraprendendo una serie di lunghi viaggi, durante i quali, tra le altre innumerevoli lezioni apprese, ha imparato l'arabo che gli ha permesso di «avere accesso a quel mondo e alle sue storie. Perché sono le storie, non i numeri né le statisti-

che ad attirare l'attenzione del pubblico e a restare nella mente», ha spiegato ai ragazzi che hanno gremito l'aula magna.

STUDENTI ai quali il giornalista ha fatto notare: «Certe situazioni, come la dittatura, che voi studiate sui libri come passato, in molte parti del mondo sono invece il presente». Ha quindi raccontato storie, aneddoti delle sue avventure, dei percorsi di amicizia e passione che lo hanno portato, nel 2014, ad accompagnare 5 profughi siriano-palestinesi dall'Italia alla Svezia, filmando quel viaggio e trasformandolo da esperienza concreta ad un film intitolato «Io sto con la sposa» che è stato visto da più di centomila persone e che ha spopolato anche al Festival di Venezia 2014. Ha ricordato Manar, ragazzino con la passione del rap che in quel film era uno dei profughi accompagnati e che, «appena arrivato in Svezia ha subito messo in canzone la sua voglia di tornare a casa». Ha narrato in tono scanzonato del suo arresto in Turchia lo scorso aprile, mentre stava raccogliendo le interviste poi confluite nel libro «Dawla. La storia dello Stato islamico» raccontata dai suoi disertori: «Da due anni ero in viaggio in cerca di racconti perché le fonti si devono cercare dal vivo, non in



Laura Torsello, Alessandra Balestra, Gabriele Del Grande e Mauro Cherubini

Grave la situazione di 200 colleghi nelle carceri turche per aver fatto il loro lavoro

Siate positivi, al mondo ci sono tante cose belle bisogna solo saperle riconoscere

internet e devono essere tante, le fonti, poiché vanno tra loro comparate per verificarne l'attendibilità. Perché ogni persona racconta un punto di vista, ognuno di noi vede un pezzettino di mondo con il suo sguardo che va valorizzato in quanto esperienza parziale da unire ad altri punti vista». Una lezione di giornalismo, questa, ma anche di vita, in un'ottica che, come Del Grande ha sollecitato, «deve essere di apertura e di positività, al mondo ci sono tante cose belle, bisogna solo riconoscerle e metterle in contatto tra loro». Posizione ottimista che non dimentica le fatiche, soprattutto in Italia e soprattutto per un giornalismo d'inchiesta libero da condizionamenti: «Sia per il progetto di Io sto con la sposa sia per Dawla ho avuto tanti rifiuti, per questo mi sono rivolto alla raccolta fondi dal basso, che ha funzionato»; solo dopo aver ottenuto il successo in maniera indipendente i grandi distributori si sono accorti del lavoro di Del Grande che oggi pubblica con Mondadori ma che non ha perso l'umiltà: «La mia prigionia in Turchia è durata 2 settimane, è stata una vicenda piccola. E' invece grave la situazione di 200 giornalisti nelle carceri turche solo perché hanno fatto il loro lavoro, senza fuggire né tacere». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immigrazione

Alla «casa siriana» cibo fa rima con integrazione

Tutti in fila ieri all'ora dell'aperitivo per assaggiare le prelibatezze siriane di Mohamed Althahaan in piazza Giacinto Tredici a Lamarmora. Alla presenza dell'assessore comunale Marco Fenaroli, di tanti operatori e abitanti, era la festa di inaugurazione del take away «La casa siriana», frutto della testardaggine di Mohamed e del progetto Resettlement del ministero dell'Interno, in collaborazione con Unhcr. Il progetto, finanziato con fondi Ue, prevede che i profughi vengano prelevati o in Libano o in Turchia dove già hanno ottenuto la protezione internazionale per entrare nei nostri Sprar.

È UN PERCORSO adottato da molti anni in altri Paesi, avviato in Italia nel 2015, che sta seguendo al momento 1800 persone, siriani ed eritrei. A Brescia, nello Sprar di cui è capofila la Loggia, che si avvale di K-Pax, Tempo Libero, Adl Zavidovici, era arrivata una famiglia sudamericana, già resa autonoma, poi dalla Turchia è venuta la famiglia siriana, Mohamed con la moglie Ghena e tre figli piccoli, di cinque, sei, otto anni. Nei giorni scorsi è atterrato a Linate dal Libano un giovane sudanese. Gli Althahaan hanno messo piede a Brescia il 5 settembre e in due mesi hanno espletato l'iter. Hanno cominciato così il cammino



L'inaugurazione del take away

previsto per l'integrazione, i corsi di lingua, i bambini a scuola, un lavoro. Ma il padre aveva in mente di mettersi in proprio nella cucina, dopo essersi mosso fra le padelle di un ristorante. Sembrava un sogno, ma ci si è impegnato con gli operatori e, un po' con i soldi europei, un po' con i contributi Fami, un po' con un prestito di Banca Etica che ha approvato il business plan, «La casa siriana» è diventata realtà.

Ci sono voluti due anni, ma non è finita qui: tramite il bando del Comune sugli incentivi per i canoni concordati, papà, mamma e tre bimbi, oggi usciranno dall'alloggio Sprar e faranno ingresso nella loro abitazione nello stesso rione. Percorso a lieto fine. Ma è questo l'obiettivo degli Sprar che stanno però per essere molto ridimensionati. Anzi ha calcolato che da 35 mila posti nazionali si passerà forse a 4 mila. Dentro questo non si sa che sorte avranno i 13 progetti bresciani in 38 paesi. Forse sopravviverà solo uno camuno per i soggetti fragili che sono salvati dalla scure del decreto sicurezza. ● **MA.BIG.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICORRENZA. Il fondatore del Centro di clinica psicanalitica dei nuovi sintomi in città per celebrare il biennale della sezione bresciana

Due anni di Jonas. Recalcati al San Barnaba

Dopo la pubblicazione di «A libro aperto», terrà una relazione sul tema «Vita e morte del desiderio»

Un regalo per i due anni della sezione bresciana. Massimo Recalcati, il fondatore nel 2003 di Jonas, Centro di clinica psicanalitica per i nuovi sintomi, sarà a Brescia, in collaborazione con la libreria Rinascita, domani sera alle 21 all'auditorium San Barnaba. Il celebre professionista e scrittore, uscito la scorsa settimana con l'ultimo volume «A libro aperto», terrà una re-



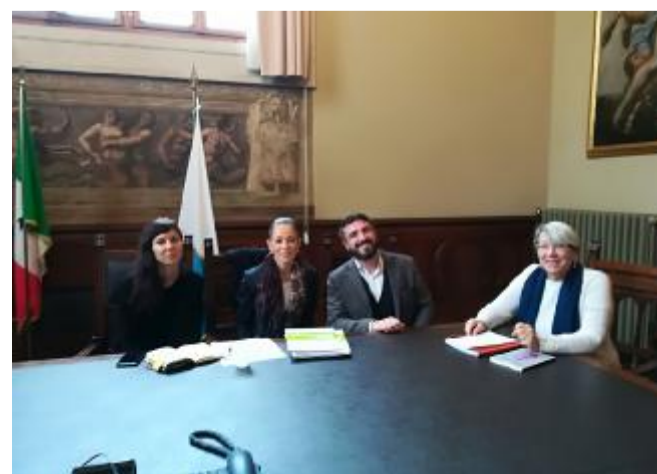
Massimo Recalcati

lazione dal titolo «Vita e morte del desiderio».

«Desiderio come passione, voglia di vivere e anche come impegno civico che ha un senso per chi governa la città e la sua architettura sociale», come sottolineato ieri, durante la presentazione, dalla consigliera comunale Donatella Albini spiegando le motivazioni del patrocinio della Loggia. Gli psicologi e psicoterapeuti Chiara Pasotti (la responsabile di sede), Camilla Archetti, Danilo Summo, hanno evidenziato il secondo aspetto del ruolo del loro centro, uno dei venti in Italia,

quello della psicanalisi sociale che porta l'ascolto e l'aiuto nelle biblioteche, nelle librerie, nei quartieri, «in continuo collegamento col territorio». È partito adesso un progetto per i giovani detenuti stranieri a Canton Mombello che durerà fino a marzo.

CI SONO POI, nella sede di via Spalti San Marco 33, gli studi singoli dei cinque terapeuti, aggiungendo Alessandro Marini e Roberto Pin, che si occupano della cura e della prevenzione dei mali contemporanei, anoressie e bulimie, depressioni, disturbi di an-



La presentazione dell'appuntamento con Recalcati al San Barnaba

sia, attacchi di panico, dipendenze patologiche, disagio della famiglia, dell'infanzia, dell'adolescenza, problemi relazionali. In due anni circa duecento persone si sono rivolte a loro. «Liberarsi è possibile» il motto. L'orientamento è psicanalitico secondo gli insegnamenti di Jacques Lacan, e, lato determinante delle intenzioni di Recalcati, il costo deve essere accessibile, per cui viene concordato in base alle possibilità. Recalcati arriva in città per la seconda volta chiamato da Jonas, ma altre occasioni ci sono state, sempre affollate. Il suo ultimo titolo è un elogio della lettura e del suo potere nei cambiamenti della nostra esistenza. ● **MA.BIG.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA